

Il sacrificio dei testimoni di fede

Rapporto Fides: uccisi 22 operatori pastorali nel 2021. L'Africa il continente più insanguinato con undici vittime. Il prezzo più alto pagato dai sacerdoti con tredici morti, ai quali si aggiungono un religioso, due suore e sei laici

Dal 1980 l'Agenzia monitora gli episodi di morte violenta che coinvolgono preti, religiose e fedeli collaboratori in tutto il mondo specialmente nei Paesi con grandi povertà. Un elenco che con quelle di quest'anno porta a 1.246 le persone assassinate

Nell'elenco compare anche la missionaria laica italiana originaria di Vicenza che si occupava dei bambini in Perù. Il bilancio è più pesante rispetto allo scorso anno, che ne aveva registrati venti

ENRICO LENZI
Milano

Anche quest'anno gli operatori pastorali hanno pagato un alto tributo di sangue. Ieri mattina a poche ore dalla conclusione del 2021, l'Agenzia Fides ha diffuso il suo Rapporto annuale nel quale viene stilato il triste bilancio di sacerdoti, religiosi, religiose e laici rimasti vittime di agguati, attentati, rapimenti e rapine finite male. L'anno che si sta per chiudere conta 22 vittime, l'ultima in ordine di tempo proprio la vigilia di Natale. Si tratta di don Luke Adeleke, 38 anni, parroco di Sant'Antonio a Ijemo Fadipe, nella diocesi di Abeokuta in Nigeria. È stato ferito mentre a bordo della sua automobile ritornava a casa dopo aver celebrato la Messa della vigilia di Natale. Sfuggito agli aggressori è rimasto però ferito alle gambe e, dopo essere riuscito a raggiungere un ospedale, è morto per la perdita di sangue causata dai proiettili sparati contro la vettura. E proprio il continente africano detiene, quest'anno, il triste primato per il numero di casi: 11. E la Nigeria con 4 si pone in testa

alla drammatica classifica continentale.

Dunque 22 operatori pastorali hanno perso la vita nel corso dell'anno: sono 13 sacerdoti (di cui 10 sono diocesani), un religioso (si tratta di un Fratello delle scuole cristiane), 2 religiose, e ben 6 laici. Rispetto allo scorso anno, che aveva segnato una flessione delle vittime scendendo a 20, il bilancio si aggrava di due unità. Come detto il primo posto nel numero di vittime (11) spetta all'Africa con 4 casi in Nigeria, 3 in Sud Sudan e uno rispettivamente in Burkina Faso, Uganda e Repubblica Centrafricana. Anche il continente americano continua a essere nelle prime posizioni di questa tristissima classifica, con 7 casi, di cui quattro in Messico, e uno rispettivamente in Perù, Haiti e Venezuela. A chiudere il bilancio vi è l'Asia con 3 casi (2 in Myanmar e uno nelle Filippine) e l'Europa con un caso in Francia. Si tratta di padre Olivier Maire, superiore provinciale della Compagnia di Maria (Monfortani) assassinato lo scorso 9 agosto nella casa provinciale di Saint Laurent sur Sèvre da un cittadino ruandese che ospitava da tempo nella comunità religiosa Emmanuel Abayisenga, coinvolto nell'incendio della Cattedrale di Nantes nel luglio dello scorso anno e che era in attesa di processo. Padre Maire aveva 60 anni ed era stato ordinato sacerdote nel 1990. Era conosciuto per la sua apertura e la profonda fede, che lo faceva anche uomo di profonda cultura, in particolare biblica e patristica. Nell'elenco dei 22 operatori pastorali uccisi nel corso del

2021 vi è anche il nome di una donna italiana: Nadia De Munari, missionaria laica vicentina di 50 anni, volontaria dell'Operazione Mato Grosso in Perù. Lo scorso 21 aprile mentre dormiva nella casa famiglia dove viveva è stata aggredita a colpi di martello. Le ferite riportate sono risultate letali: la missionaria italiana è morta il 24 aprile nonostante il ricovero nell'ospedale di Nuevo Chimbote (città sulla costa settentrionale del Perù) e le operazioni a cui era stata sottoposta. Era responsabile di sei asili nido e di una scuola elementare per 500 bambini e delle mense dei poveri che fanno capo all'Operazione Mato Grosso. Il presunto responsabile ha confessato il delitto: si tratta di un giovane peruviano che avrebbe ucciso la donna perché lo aveva sorpreso mentre le stava rubando il cellulare. Di origini italiane era anche fratel Luigi Manganiello, 49 anni, religioso dei Fratelli delle Scuole Cristiane, anch'egli colpito alla testa e al corpo da ladri scoperti mentre stavano rubando all'interno della scuola nel centro di Barquisimeto in Venezuela, nazione in cui il religioso era nato da immigrati italiani. Nella stessa scuola nel 2016 era stato ucciso il guardiano. Il Rapporto dell'Agenzia Fides è giunto alla sua 41ª edizione. Nel corso di questi quattro decenni ha registrato in modo puntuale e drammatico una serie di omicidi e uccisioni di missionari e operatori pastorali «colpevoli» o di essere in luoghi poveri e bisognosi, o di aver scelto l'accoglienza a tutti come stile di missione. Nel decennio 1980-1989 le vittime sono state

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



complessivamente 115. Nel decennio successivo (1990-2000) si sono registrate 604 vittime, complice anche il genocidio scoppiato nel 1994 in Rwanda, che da solo ha provocato 248 vittime, tra cui tre vescovi. Nei primi due decenni di questo secolo (2001-2021) le vittime sono state 527 (comprese le 22 di quest'anno). Il totale in 41 anni sale così a 1.246.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERÙ

Nadia, la cooperante che scelse la missione

LUCIA CAPUZZI

«Martire». Così l'avevano definita da subito a Nuevo Chimbote, sua patria d'adozione, come a Schio, in provincia di Vicenza, la terra natale. In effetti, Nadia De Munari è stata un'autentica "testimone", questo significa martire. Testimone di un

altro modo possibile di stare al mondo là dove – ed è buona parte del pianeta – esistenza è sinonimo di abuso, prevaricazione, ingiustizia. Nella distesa di terra arida di Nuevo Chimbote, sulla costa peruviana, 80mila esclusi dal boom peruviano sopravvivono alla giornata con lavoretti saltuari. La violenza, inflitta agli abitanti dalla società, diviene, per tanti, la maniera di regolare i rapporti umani. È stata quella violenza ad assassinare Nadia, volontaria dell'Operazione Mato Grosso, impegnata da quasi tre decenni in America Latina, gli ultimi tre trascorsi nella baraccopoli, dove gestiva sei asili oltre alla Casa Mamma Mia. Là – questo

il risultato delle indagini – nella notte tra il 20 e il 21 aprile scorso, si sarebbe intrufolato Moises López Olortegui, 24 anni, uno dei tanti sbandati di Nuevo Chimbote. Cercava due cellulari da rubare e rivendere. Sorpreso, però, da Nadia, l'avrebbe colpita più volte con il martello che si era portato per scassinare le serrature.

La donna si è spenta dopo tre giorni di agonia a 50 anni. Un episodio di brutalità «nuovo e ingiustificabile» che «si aggiunge ai tanti altri in cui hanno perso la vita missionari e missionarie mentre compivano con abnegazione il proprio servizio al servizio del Vangelo e di assistenza ai più bisognosi e indifesi», ha scritto papa Francesco

in una lettera, a firma del segretario di Stato, il cardinale Pietro Parolin, inviata al vescovo di Chimbote, Angelo Francisco Simón Piorno. Il loro sacrificio, tuttavia, non è stato vano. Perché – ha ricordato il Pontefice il giorno di Santo Stefano del 2020 – «questi testimoni accendono l'alba di Dio nelle notti del mondo». Non si tratta di parole. Nadia ne è la dimostrazione. Senza clamore,

con lo stile schivo proprio dell'Operazione Mato Grosso, non è semplicemente «andata in missione», si è, bensì, «fatta missione». Per tutta la vita, ha cercato di «educare i più piccoli all'umanità» nelle scuole dove ha insegnato o che ha diretto. Tanti, tantissimi di loro, insieme ai loro genitori, hanno chiesto di poter vegliare la salma prima del rientro in Italia il 27 aprile. Per chi l'ha conosciuta – ma anche per quanti sono venuti in contatto con la sua figura prima o dopo la morte – Nadia è «un'ispirazione», come ha sottolineato il vescovo di Vicenza, monsignor Beniamino Piz-

ziol. Una piccola-grande luce accesa nel buio di una pandemia che ha acuito disuguaglianze, ingiustizie, conflitti. Del resto, il suo nome, nella lingua slava, significa proprio «speranza».

Lei, però, alle parole e ai discorsi preferiva l'azione. Il lavoro quotidiano, invisibile, ostinato. Gli amici ricordano spesso quello che era diventato il suo motto: «Fai quello che puoi, ma fai qualcosa per gli altri, per chi ha meno, e questo ti avvicinerà a Dio, e farà della tua vita "una vita buona"». E la «vita buona» non si cancella con un martello. I credenti la chiamano Risurrezione, i non credenti memoria o resilienza. Comunque sia, si tratta di vita che continua a vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nadia De Munari

La volontaria vicentina dell'Operazione Mato Grosso è stata assassinata a Nuevo Chimbote

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

**In 3 numeri
la fotografia
di vite vissute
per gli altri**

22

sono gli operatori pastorali uccisi nel corso del 2021. Sono due più dello scorso anno che aveva invece registrato una riduzione dei casi.

13

delle vittime sono sacerdoti, di cui dieci sono preti diocesani, mentre gli altri 3 appartengono a congregazioni. Uccisi anche un religioso, due suore e sei laici

11

sono gli episodi mortali registrati dal Rapporto di Fides in Africa. Nelle Americhe si registrano sette casi, tre in Asia e uno solo in Europa.

FRANCIA

Padre Maire e i poveri

Il Papa lo ha definito «un martire della carità»

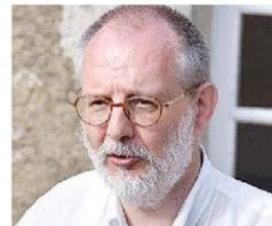
DANIELE ZAPPALÀ
Parigi

Missionario sempre, anche a chilometro zero, accogliendo sotto il proprio tetto pure chi era ormai scartato da tutti. In Francia, in questi scampoli di 2021, riaffiora forte, nella memoria dei fedeli, l'esempio di padre Olivier Maire,

missionario monfortano (Compagnia di Maria) assassinato a 60 anni in Vandea, lo scorso 9 agosto, dal reo confesso Emmanuel Abayisenga, rifugiato ruandese affetto da turbe psichiatriche, già arrestato nel luglio 2020 per il rogo della Cattedrale di Nantes e accolto, in libertà vigilata, proprio da padre Maire presso la comunità a Saint-Laurent-sur-Sèvre, diventata poi teatro dell'omicidio.

Riassumendo i fatti salienti del 2021, il settimanale cattolico *Famille Chrétienne* ha appena dedicato la foto d'apertura proprio allo sgomento di quelle ore d'agosto, che avevano ricordato a tanti francesi il martirio di padre Jacques Hamel, in Normandia, il 26 luglio 2016. Tragedie diverse, ma pure con punti in comune: crimini estivi, entrambi contro sacerdoti del quotidiano non più giovani, su quella stessa facciata atlantica che tanti figli ha dato storicamente all'evangelizzazione e che resta, rispetto ad altre contrade transalpine, un baluardo della fede di fronte alla secolarizzazione.

La cittadina di Saint-Laurent-sur-Sèvre, così segnata dalla presenza dei monfortani e luogo di sepoltura del loro fondatore, san Luigi Maria Grignion de Montfort, conta meno di 4mila abitanti, ma la morte di padre Maire ha ricordato alla Francia che la fecondità e grandezza spirituale di un luogo



Padre Olivier Maire

In agosto il religioso monfortano accoltellato da un rifugiato ruandese che stava ospitando nella sua comunità

non si misurano solo con le statistiche.

Oggi, il Santuario custodisce pure una reliquia di san Giovanni Paolo II: una goccia di sangue in memoria anche della speciale venerazione del Pontefice polacco per il fondatore monfortano. E a molti fedeli, dopo la morte di padre Maire, non è sfuggita una coincidenza cronologica: il giovedì 19 settembre 1996, ovvero 25 anni fa, papa

Wojtyła scelse simbolicamente proprio la cittadina per inaugurare il suo quinto viaggio in Francia, rimasto indimenticabile per i fedeli della Vandea.

Originario della Franca Contea, nell'estremo Est francese, ordinato prete nel 1990, divenuto superiore provinciale in Francia della famiglia religiosa "attratta dalla bellezza di Maria", padre Maire ha lasciato tanti "orfani", che ne apprezzavano la generosità senza condizioni e la schiettezza. Ancora una volta, com'era già avvenuto con padre Hamel, è in una congiuntura drammatica che la Francia ha riscoperto, attraverso

l'opera di padre Maire, la quotidiana aratura spirituale silenziosa di quei testimoni del Vangelo che permettono ancor oggi a un intero Paese di riconoscere concretamente, al di là di ogni diatriba politica, l'eco e la vitalità delle proprie radici cristiane.

Papa Francesco ha ringraziato Dio «per il martirio di questo testimone della carità verso i più poveri». Il 13 agosto, ai funerali l'opera del religioso è stata pure definita, in apertura, "Vangelo allo stato puro", da un prete amico, Etienne Richer. A livello politico, poche ore dopo l'assassinio, il presidente Emmanuel Macron, ricordando l'«amore per gli altri» di padre Maire, ha ribadito che «proteggere coloro che credono è una priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

I funerali di uno dei 22 operatori pastorali uccisi nel corso dell'anno. Una morte che colpisce le comunità che restano orfane di figure significative e importanti per tutti



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994